

Riccardo Ferrucci

Masoni. Pontedera 1987

Nei “Racconti brevi e straordinari” di Borges e Casares c’è un sogno che può servire da preludio al viaggio nell’opera di Romano Masoni. Scrive Borges “Chuang Tzu sognò di essere una farfalla, e al risveglio non sapeva se fosse un uomo che aveva sognato di essere una farfalla o una farfalla che in quel mentre sognasse di essere un uomo.”.

La logica della confusione, dell’ambiguità, della mutazione regola anche l’universo pittorico di Masoni. Osservando i suoi quadri, le sue incisioni, dedicate al mondo degli animali non sappiamo più se siamo ancora uomini o se il sentimento animalesco, antico, ha il sopravvento. La logica del rovesciamento, del rispecchiamento, domina il lavoro di Masoni. Osserviamo rospi, mosche, topi e non avvertiamo un senso di orrore, di repulsione. La tecnica pittorica si propone di elevare a dignità artistica questi animali lontani dal mondo degli affetti, relegati in luoghi dimenticati. La pittura si muove nel versante del recupero, nel contatto carnale con il corpo umano. La pelle, segnale di commercio e di lavoro nelle concerie di Santa Croce (luogo nativo di Masoni), diventa anche oggetto di un rito di unione con il rimosso, con il senso di morte. I movimenti di questi animali sono sempre minimi, inesistenti. Tutto il regno vivente è come fissato in uno sguardo raggelante, senza tempo. La carta moschicida, oltre a imprigionare gli insetti, cattura anche le dita umane e corrompe il disegno pulito dell’erba. Una natura mai dolce e felice, sempre sporca e contaminata.

Una discesa agli inferi, a cantare il moderno dolore e l’isolamento assoluto. L’affidarsi alla tela, alla tavola, alla texilina, per i suoi olii e poi cercare nell’acquaforte, nella puntasecca, altri materiali da attraversare dimostra una grande ricerca tecnica per saggiare le varie dimensioni dell’universo, le diverse strade della comunicazione.

In altri momenti, come ne “Il viaggio di Ulisse”, i materiali usati sono stati anche altri, legni e bende gessate, a dare una dimensione scultorea, plastica, alle sue visioni.

La multiforme sperimentazione tecnica di Masoni è come una ricerca costante di una via di uscita dal dolore presente. Le varie ricerche plastiche e figurative tendono a ricostruire un mondo possibile, in un luogo ancora abitabile. Scrive Cassola “Da piccolo amavo la campagna e andare a Volterra era quello che desideravo di più. E non c’è niente di più bello che avere quello che si desidera. Vorrei che gli uomini oggi avessero più di ogni altra cosa la pace, che però va conquistata e non sta lì ad attendere come Volterra”.

Anche in Masoni c’è un grande desiderio di pace, ma la sua raffigurazione del mondo è in ottica post-atmica. La catastrofe è già accaduta, l’umanità e la civiltà è distrutta. I piccoli segnali vitali, anche di forme minori e repellenti, diventano quindi sintomi di rinascita, di una difficile ricostruzione. Anche le tonalità scure in cui spesso si perdono i segni pittorici preludono al nulla assoluto, al vuoto. Un secolo morente, un diario di un millennio che fugge, sembra raccontarci Romano Masoni avvicinandosi ai temi cari al giovane scrittore romano Marco Lodoli.

Come afferma in una dichiarazione di poetica lo stesso pittore: “Povero questo nostro luogo, questo nostro tempo travagliato, senza accelerazioni’ senza scatti creativi, perduto, perduto...”.

La visione della fine avviene come precipitando da una rampa di scale, cadendo come gli oggetti e la carta dei suoi quadri. L’arte di Masoni combatte la sua battaglia sul punto del non ritorno, sulle sponde di un mare ammalato. La contemplazione della natura reietta (mosche, rospi, topi, api) è soltanto un tentativo disperato di riconquistare uno sguardo puro, non contaminato. Anche noi spettatori dobbiamo mutare, cambiare pelle, perdere le nostre scorie e il nostro conformismo. Come il sognatore di Borges non sapere più se siamo uomini o farfalla, dimenticare le formalità e riattivare uno spazio vitale.

. Dopo l'esplosione atomica, dopo la distruzione, dopo la morte può rifiorire il segno utopico della rinascita. Il viaggio nella diversità per comprendere noi stessi, i nostri limiti. La bellezza della sfida al senso comune e all'ovvietà di Masoni è che tutto avviene all'interno di un processo tecnico-stilistico inedito, carico di ricerche di linguaggio. L'artista sembra cercare nuove tecniche, nuove tonalità, nuove materie per riuscire a esprimere questo sentimento mutato.

Osservando i suoi lavori si ha la netta impressione di essere al centro di un laboratorio espressivo in piena esplosione creativa. Tentativi provvisori, mai definitivi, mai tranquillizzanti, che cercano di raggiungere esiti comunicativi sempre più profondi. Il contatto cercato è con la totalità dell'essere umano, con i territori dell'inconscio. La caduta nel luogo labirintico e oscuro della creazione masoniana non tende soltanto alla perdita di punti di riferimento e di conoscenza, semmai cerca di preludere ad una visione adulta, mutata. Cadono i meccanismi della falsità e dell'ovvio, si apre l'età dello sguardo assoluto. L'uomo di Masoni è pronto ad affrontare i propri demoni interiori e i nuovi mostri della civiltà. Non tutto è forse perduto.